

<https://pagineesteri.it>  
12 Mar 2026

# Con la Cisgiordania sotto il blocco israeliano, i coloni approfittano del momento

**Di Oren Ziv e Basel Adra**

+972 Magazine

Traduzione di Federica Riccardi

Con l'attenzione mondiale concentrata sull'escalation della guerra tra Stati Uniti, Israele e Iran, Israele ha imposto una chiusura militare totale sulla Cisgiordania occupata. I coloni israeliani, sostenuti dall'esercito, stanno cogliendo l'occasione per cercare di espellere altre comunità palestinesi rurali dalle loro terre, come hanno fatto nei giorni immediatamente successivi al 7 ottobre. A poche ore dall'inizio della guerra sabato mattina, l'esercito israeliano ha chiuso tutti i posti di blocco in Cisgiordania e ha bloccato le strade tra città e villaggi con cancelli di ferro e cumuli di terra. Ha anche installato nuovi cancelli in luoghi dove prima non ce n'erano. I coloni hanno portato delle ruspe per sigillare i passaggi improvvisati che i palestinesi avevano scavato negli ultimi due anni e mezzo, in zone dove l'esercito ha tenuto chiuse le strade dall'inizio del genocidio israeliano a Gaza.

Domenica, i soldati hanno distribuito volantini ai palestinesi in diverse località annunciando che l'esercito "ha imposto un cordone di sicurezza preventivo intorno all'intera area della Giudea e della Samaria", vietando gli spostamenti tra i diversi distretti della Cisgiordania "fino a nuovo avviso".

Per i residenti di Ramallah e delle città e dei villaggi circostanti, l'accesso alle strade principali che conducono al resto della Cisgiordania è stato completamente interrotto. "È impossibile uscire", ha detto un residente della città a +972. "Ho provato a superare un posto di blocco nella corsia opposta, quella utilizzata per entrare in città, ma i soldati mi hanno fermato, mi hanno trattenuto e hanno perquisito la mia auto e il mio corpo".

Nel villaggio di Duma, a est di Ramallah, soldati e coloni hanno bloccato l'unica uscita da sabato. I residenti non possono uscire nemmeno a piedi o trasferirsi da un veicolo all'altro, una soluzione comune in altre zone della Cisgiordania.

“Mio figlio è un medico e da quasi una settimana non riesce a tornare al villaggio”, ha continuato Dawabsheh, aggiungendo che anche il gas da cucina e le scorte alimentari non possono entrare. “I negozi sono vuoti. Durante il Ramadan la gente comprerebbe di più, ma non c'è nulla”.

Sabato l'esercito israeliano ha anche chiuso un cancello di ferro all'ingresso del villaggio di At-Tuwani, interrompendo una strada fondamentale utilizzata dai residenti delle comunità vicine di Masafer Yatta. Chiunque abbia bisogno di cure mediche deve ora cercare di evacuare a piedi, mentre il trasporto di gas da cucina, generi alimentari e foraggio per le pecore è diventato quasi impossibile.

Mentre i palestinesi rimangono sotto chiusura, i coloni israeliani continuano a muoversi liberamente, intensificando i loro attacchi alle comunità palestinesi in tutta l'Area C. Secondo l'ONG Yesh Din, solo nei primi quattro giorni di guerra sono stati documentati almeno 50 episodi di violenza da parte dei coloni in 37 diverse comunità palestinesi. In quasi tutti i casi, i coloni operano con il sostegno dell'esercito israeliano – alcuni dei quali sono coloni che indossano uniformi militari – per portare a compimento la missione che si sono prefissati.

In risposta alla richiesta di +972, l'esercito ha dichiarato di “limitare la circolazione su alcune strade [della Cisgiordania] per motivi di sicurezza e operativi, al fine di mantenere la sicurezza della zona e l'ordine pubblico”.



### **“Pianificato e sistematico”**

L’attacco più sanguinoso è avvenuto lunedì nel villaggio di Qaryut, vicino a Nablus. Dopo che i coloni hanno iniziato a sradicare gli ulivi per costruire una nuova strada vicino alle case palestinesi – un percorso che dovrebbe servire un avamposto nelle vicinanze – diversi residenti hanno cercato di intervenire.

I coloni hanno prima lanciato pietre contro i palestinesi e poi hanno aperto il fuoco, uccidendo due fratelli, Muhammad e Fahim Muammar, di 52 e 48 anni. Almeno un’altra persona è stata gravemente ferita. A causa dei blocchi stradali imposti dall’esercito, le ambulanze non sono riuscite a raggiungere il villaggio e ad evacuare i feriti per più di un’ora.

Martedì l’esercito ha annunciato che l’autore della sparatoria era un “riservista attivo dell’IDF”, aggiungendo che la sua arma era stata confiscata e che era stata avviata un’indagine penale. L’esercito non ha confermato a +972 se il soldato appartenesse a un’unità di difesa regionale (nota in ebraico come Hagmar), ovvero i battaglioni militari composti da coloni che pattugliano le proprie comunità, istituiti dall’esercito dopo il 7 ottobre a causa del trasferimento di forze armate a Gaza.

Bashar Qaryuti, attivista e medico del villaggio, ha raccontato che i soldati sono arrivati circa un’ora dopo la sparatoria e hanno immediatamente lanciato gas lacrimogeni contro le case palestinesi. “I coloni godevano della piena protezione dell’esercito di occupazione, che ha fornito loro un piano di ritiro”, ha raccontato. “L’esercito non è intervenuto fino alla fine dell’evento, poi ha arrestato i cittadini [palestinesi] che si trovavano lì”.

I coloni hanno affermato di essere stati attaccati dai palestinesi che lanciavano pietre e che la sparatoria è stata un atto di autodifesa. Qaryuti ha respinto questa versione. “I due martiri erano nel giardino della loro casa, a difendere i loro figli e la loro famiglia”, ha detto. “Sono stati i coloni ad arrivare in questa zona e ad attaccare la casa con pietre, per poi sparare con munizioni vere contro tutte le persone presenti”.

Per Qaryuti, è chiaro che i coloni stanno approfittando della nuova guerra. “Nel momento stesso in cui sono suonate le sirene dei missili, sono arrivati e hanno iniziato a sparare. Si è trattato di un’azione pianificata e sistematica, perché c’è un blackout totale su ciò che sta accadendo in Cisgiordania durante l’escalation”.

Ha aggiunto che gli attacchi hanno avuto luogo anche nelle città [vicine] di Jalud e Talfit e nel villaggio vicino. “Siamo circondati dagli insediamenti”.



### **Arrestare le vittime**

Nella parte settentrionale della Valle del Giordano, i coloni hanno fatto irruzione nella comunità di Samra quasi ogni giorno.

Domenica, un altro gruppo di coloni ha compiuto un pogrom nel villaggio di Al-Hadidiya. I soldati erano presenti ma non hanno fatto nulla per intervenire, impedendo invece agli attivisti di raggiungere il luogo per prestare soccorso.

Amir Perry, un attivista israeliano dei Jordan Valley Activists, si trovava già ad Al-Hadidiya nell’ambito di un’iniziativa di “presenza protettiva” – un’iniziativa volontaria volta a scoraggiare, o almeno a documentare, gli attacchi dei coloni ai villaggi palestinesi, su richiesta dei residenti. Quando è arrivato sul posto, i soldati israeliani stavano arrestando un palestinese accusato di aver

lanciato pietre. Dopo averlo portato via, i coloni sono entrati nel villaggio.

“Ho visto un folto gruppo di giovani coloni che correvano verso l’altro lato della comunità, alcuni dei quali conoscevo per episodi precedenti”, ha raccontato Perry. “Li ho inseguiti. Hanno aperto tutti i serbatoi dell’acqua e io li ho richiusi. Sono scesi tra le case e fatto irruzione nelle abitazioni, e io ho cercato di impedire loro di entrare.

“Una parte del gruppo”, ha aggiunto, “ha vandalizzato diverse case, danneggiando gli impianti elettrici, distruggendo un televisore, rovesciando un vassoio con il pasto dell’Iftar e spargendo coperte e lenzuola in una camera da letto. Poi sono arrivati altri coloni.

“Improvvisamente, furgoni e fuoristrada provenienti dagli avamposti della zona hanno invaso la comunità”, ha continuato Perry. “Hanno iniziato a provocare i residenti. Sono scoppiati il caos e gli scontri: pietre, bastoni, percosse. L’esercito, che era rimasto lì tutto il tempo senza fare nulla per impedirlo, è poi intervenuto e ha iniziato ad arrestare quasi tutti gli uomini del villaggio”.

“Mentre i soldati arrestavano i palestinesi,” ha detto Perry, “i coloni hanno aggredito uno dei detenuti ammanettati e lo hanno picchiato. L’esercito è intervenuto, li ha separati e ha portato via solo il palestinese. Nel frattempo, uno dei coloni dava istruzioni all’esercito di andare a cercare un altro uomo [palestinese] che si trovava all’interno di una delle case”.



### **10 punti di sutura alla testa**

Scene simili si stanno verificando nelle comunità a est di Ramallah. Lunedì, i coloni hanno bloccato l’unico ingresso al villaggio di Al-Mughayyir, hanno strappato le bandiere palestinesi e hanno aggredito un pastore. I soldati arrivati sul posto hanno lanciato gas

lacrimogeni nel villaggio e contro i residenti che cercavano di respingere i coloni.

La sera seguente, subito dopo la rottura del digiuno del Ramadan, coloni e soldati hanno istituito un posto di blocco all'ingresso del villaggio. Un uomo di 55 anni che è stato fermato al posto di blocco è stato picchiato con un bastone da un colono mentre i soldati stavano a guardare. Anche i medici che hanno cercato di soccorrerlo sono stati aggrediti, ma non è chiaro se dai soldati o dai coloni.

L'uomo ha avuto bisogno di 10 punti di sutura alla testa.

L'esercito ha risposto alla richiesta di informazioni di +972 affermando di "non essere a conoscenza di segnalazioni del tipo descritto".

Nella vicina Kafr Malik, lunedì i coloni hanno attaccato dei pastori e hanno cercato di rubare delle pecore che pascolavano su un terreno adiacente al villaggio.

A Duma, l'esercito ha dichiarato una zona militare chiusa della durata di un mese che interessa il villaggio e le comunità beduine circostanti, vietando l'accesso a tutti i non residenti. I residenti e gli attivisti sostengono che l'ordine abbia lo scopo di bloccare la presenza degli attivisti che hanno soggiornato nella zona a seguito del recente aumento degli attacchi dei coloni. Un attivista ha riferito a +972 che alcuni giorni prima i soldati avevano perlustrato la zona, mappando i luoghi in cui si trovavano gli attivisti.

Martedì sera, con gli attivisti allontanati, i coloni avevano già danneggiato la struttura residenziale dove alloggiavano. L'ordine di chiusura della zona militare si applica apparentemente anche ai coloni, ma non viene fatto rispettare nei loro confronti.

"Lunedì i coloni hanno bruciato cavi elettrici e distrutto un pollaio inutilizzato nel villaggio", ha detto Esti Recht, un'attivista israeliana che si trovava nel villaggio prima della chiusura. Quando due giovani sono venuti a valutare i danni, ha detto, i coloni sono arrivati su un fuoristrada e hanno cercato di aggredirli. "Li hanno spruzzati con spray al peperoncino, hanno colpito un altro giovane alla testa con un bastone e hanno spruzzato anche me. Hanno picchiato uno dei palestinesi e gli hanno rubato il telefono".

Recht ha raccontato che un soldato è arrivato nel bel mezzo dell'aggressione e non ha fatto nulla, «anche se stavano picchiando il ragazzo proprio davanti ai suoi occhi». In seguito, i coloni hanno

forato tutte e quattro le gomme della sua auto e hanno rotto un faro. «Sono sempre violenti», ha detto. «Ma ora sembra che abbiano ricevuto l'ordine che tutto è permesso. Stanno cercando di eliminare tutte le comunità. È terrificante».

Riguardo alla zona militare chiusa, ha aggiunto: “Per i coloni tutto è permesso. Per noi niente è permesso. I residenti avranno difficoltà a sopravvivere lì senza protezione”.



### **Pronto soccorso tramite videochiamata**

Sabato mattina, all'inizio della guerra, Yasser Awad stava pascolando le pecore vicino al suo villaggio di A-Sfai, a Masafer Yatta, quando quattro coloni sono arrivati su un fuoristrada.

“Hanno subito iniziato a lanciarci pietre e hanno cercato di rubare le pecore”, ha raccontato a +972.

Awad e gli altri si sono ritirati con le pecore verso il villaggio, ma è arrivato un altro fuoristrada con altri tre coloni. “Hanno continuato ad attaccarci con le pietre e ci hanno inseguito mentre ci dirigevamo verso le case, cercando di respingerli con i nostri corpi e impedire loro di prendere le pecore”, ha raccontato.

Non appena altri coloni hanno iniziato ad arrivare nel villaggio, uno di loro ha estratto una pistola e ha sparato sei colpi consecutivi contro i residenti che stavano accanto alle loro case. “I bambini e le donne urlavano terrorizzati e spaventati”, ha detto Awad. “Uno dei proiettili ha colpito mio cugino, Fadel Makhamra, alla mano, e lui è caduto a terra sanguinante”.

Un altro colono, vestito con un'uniforme militare e armato di fucile, ha sparato direttamente a un giovane in piedi accanto alla sua casa, che ha evitato per un soffio il proiettile riparandosi dietro un muro.

“Abbiamo chiamato la polizia, ma né loro né l’esercito sono intervenuti durante tutto quel tempo”, ha detto Awad. “Abbiamo anche contattato la Mezzaluna Rossa [palestinese], che ci ha informato che tutte le strade che portavano dalla vicina città di Yatta [al villaggio] erano chiuse”.

Di conseguenza, i paramedici hanno dovuto guidare i residenti nella somministrazione dei primi soccorsi a Makhamra tramite videochiamata. Circa un’ora dopo, un’ambulanza è finalmente arrivata ad A-Sfai, percorrendo una strada agricola dissestata. I coloni che bloccavano l’ingresso del villaggio le hanno impedito di passare fino all’arrivo della polizia e dei soldati, circa 15 minuti dopo. Solo allora Makhamra è stato trasportato in un ospedale di Yatta.

In seguito, l’esercito ha arrestato circa 20 giovani palestinesi, aiutato da un colono che ha indicato quali uomini arrestare. Uno di loro, Amir Awad, quattro giorni dopo è ancora detenuto dall’esercito israeliano.

L’esercito ha risposto alla richiesta di +972 affermando che i soldati sono stati inviati nella zona in seguito a una segnalazione di “violenti scontri” tra civili israeliani e palestinesi. Ha aggiunto che un civile israeliano “ha reagito sparando in aria e poi contro uno dei sospetti. Di conseguenza, un sospetto è rimasto ferito ed è stato evacuato per ricevere cure mediche, [mentre] un altro sospetto palestinese è stato arrestato dalle forze presenti sul posto e trasferito alla polizia per essere interrogato”.

Verso le 2 del mattino di lunedì, l’esercito è tornato, facendo irruzione nelle case e arrestando il fratello e lo zio di Awad. Secondo Awad, uno dei soldati ha minacciato sua madre dicendo: “Se tuo figlio non viene, brucerò la tua casa e ti manderò a Gaza”.

Ha detto che suo fratello è stato picchiato selvaggiamente dai soldati all’interno del veicolo militare e poi di nuovo all’interno del campo militare, prima di essere trasferito per essere interrogato alla stazione di polizia dell’insediamento di Kiryat Arba. Lui e lo zio di Awad sono stati poi rilasciati, ma le autorità hanno trattenuto la carta d’identità e il telefono di suo fratello. L’esercito ha detto a +972 di “non essere a conoscenza delle accuse relative all’arresto e agli abusi”.

Nel vicino villaggio di Susya, martedì alcuni coloni sono entrati in un terreno palestinese di proprietà privata mentre il quattordicenne Moataz Nawajah stava pascolando il suo gregge. Secondo i residenti, i coloni lo hanno costretto a inginocchiarsi. Quando altri palestinesi del villaggio si sono avvicinati e hanno chiesto loro di lasciar andare Nawajah, uno dei coloni ha sparato contro di loro con munizioni vere. L'esercito, presente nella zona, ha arrestato Moataz e altre quattro persone, rilasciandoli poche ore dopo. Nessun colono è stato arrestato.

Un portavoce dell'esercito ha dichiarato a +972 che le forze sono state inviate nella zona in seguito a una segnalazione secondo cui diversi palestinesi si erano "avvicinati all'insediamento e si erano rifiutati di allontanarsi" e che "i colpi erano stati sparati nel tentativo di disperderli". Ha aggiunto che l'incidente è "al vaglio".

**Gli autori:**

**Oren Ziv è un fotoreporter, giornalista per Local Call e membro fondatore del collettivo fotografico Activestills. Basel Adra è un attivista, giornalista e fotografo del villaggio di At-Tuwani, nelle colline a sud di Hebron.**